

Eugenio Zito

EVIDENZIATORE

Genere e salute ai tempi del Covid-19

Gender and health at the time of Covid-19

Abstract

L'autore riflette, nell'ambito della prospettiva critica dell'antropologia medica, sull'attuale rilevanza della categoria di genere nell'analisi di fenomeni di crisi sanitaria e salute pubblica connessi a una pandemia come quella di Covid-19, con particolare riferimento alla condizione delle donne. Attraverso un ampio sguardo al concetto di malattia in un'ottica sociale, culturale e storica vengono evidenziate una serie di rilevanti implicazioni di genere del Covid-19 non solo in termini di salute, ma anche di istruzione, condizioni economiche e più in generale *agency* delle donne, riproponendo l'utilità della nozione antropologica di "sindemia".

Parole-chiave: antropologia medica, salute, genere, pandemia, sindemia.

Abstract

The author reflects, within the critical perspective of medical anthropology, on the current relevance of the gender category in the analysis of public health phenomena and crisis related to a pandemic such as the Covid-19 one, with particular reference to the condition of women. Through a wide look on the concept of disease from a social, cultural and historical point of view a number of relevant gender implications of Covid-19 are highlighted in terms not only of health, but also of education, economic conditions and more generally women's *agency*. The usefulness of the anthropological notion of "sindemic" is also reiterated.

Keywords: medical anthropology, health, gender, pandemic, sindemic.

In “Genre: un concept désormais inutile”, saggio apparso nel 2011 sul *Journal des anthropologues*, Amalia Signorelli, riprendendo provocatoriamente il titolo del famoso articolo di Joan Scott sul genere come utile categoria di analisi storica (Scott, 1986), affianca al dato che in Italia negli ultimi anni la condizione femminile nel lavoro e nella vita quotidiana sia peggiorata, la crisi dei movimenti femministi e la convinzione che il concetto stesso di genere si sia indebolito. In merito a quest’ultimo punto ritiene che, in piena epoca neo-liberista e con riferimento al contesto dell’Italia del berlusconismo, tale concetto sia stato spesso banalizzato e stereotipato, svuotato di alcune sue valenze perché utilizzato in modo aspecifico in contesti di ogni tipo, sociali, culturali e politici, e così reso non più adeguato a sostenere la complessa questione dei rapporti sociali tra i sessi nel mondo contemporaneo, suggerendone innanzitutto una rielaborazione, anche in modo da rendere possibile una corretta trasmissione delle eredità femministe alle nuove generazioni (Zito, 2020a). Emerge così un forte richiamo, da un lato a riflettere sull’uso dei termini, non dando nulla per scontato e andando oltre l’ovvietà in una prospettiva critica e decostruttiva, e dall’altro a porre attenzione a un tema che per la sua passione militante le stava molto a cuore, quello del valore della trasmissione di un’eredità di pensiero e di lotta femminile, secondo lei a rischio di perdersi se non è più in grado di parlare alle giovani generazioni ricalibrandosi nel linguaggio e nelle problematiche (Ranisio, 2020). L’antropologa auspica pertanto una significativa revisione della categoria di genere, sostenendo l’importanza di discuterne non solo statuto teorico e utilità pratica, ma anche di ripensare altri due concetti chiave e in qualche misura interconnessi, quelli di “doppia presenza” e “cura”. Signorelli, acuta osservatrice del suo presente, non ha ignorato senza una giusta critica attenzione le sempre più subdole e complesse forme di diseguaglianza di genere della contemporaneità, immaginando un nuovo femminismo. Negli anni, con le sue ricerche sul campo, ha mostrato che quello della condizione femminile costituisce un caso universale di “diversità” trasformata in “differenza” per produrre “inferiorità” e in quanto tale tema antropologico centrale e utile prospettiva epistemologica (Signorelli, 2011a). Infatti, se è vero che con “genere” si intende la totalità delle differenze socialmente e culturalmente costituite tra i sessi, insieme ai rapporti che di conseguenza si stabiliscono tra essi, tale parola comprende anche il modo in cui in un preciso contesto si attribuiscono significati alle connesse differenze fisiche e biologiche (Piccone Stella & Saraceno, 1996; Campani, 2016; Ribeiro Corossacz, 2018). I concetti di femminilità e mascolinità sono così realtà altamente

dinamiche, considerando il modo in cui le differenze di genere prodotte in una società vengono poi naturalizzate (Butler, 1990, 2006), ma anche il ruolo che tecnologie, *web* e media digitali sempre più svolgono nel loro modellamento (Haraway, 1991; Miller *et alii*, 2018). Sono stati gli studi antropologici del Novecento (Mead, 1949; Herdt, 1994; Héritier, 1997; Ortner & Whitehead, 2000) ad aver particolarmente evidenziato come il rapporto tra sesso e genere vari a seconda di fasi storiche, aree geografiche e organizzazioni sociali, con un'analisi critica sia del ruolo che la cultura gioca nel determinare femminile e maschile, sia del valore specifico che vi attribuisce e del conseguente controllo che ne attua sui corpi (D'Agostino, 2000; Ranisio, 2011). In merito Signorelli, ponendo una specifica attenzione ai ruoli femminili nella trasformazione economica e culturale del Mezzogiorno, ha mostrato come le donne siano state importanti agenti di cambiamento svolgendo i ruoli produttivi più vari nei momenti critici della storia, per poi ritornare dietro le quinte (Ranisio, 2020). Il riferimento è al "pragmatismo delle donne" (Signorelli, 1996), una specificità del comportamento femminile, inteso non solo come azione orientata alla concretezza, ma soprattutto come complesso e articolato sistema di conoscenze, valori, simboli e significati, corrispondente alla parte assegnata alle donne nella divisione del lavoro sociale (riproduzione e sostituzione). Signorelli ha poi analizzato gli ulteriori sviluppi della società contemporanea rispetto ai rapporti tra i generi. È passata così dall'analisi di questioni legate alle contadine meridionali con i relativi stereotipi culturali prodotti da parte maschile per mantenerne la subalternità (Signorelli, 1982), alla condizione delle donne nella trasformazione delle campagne (Signorelli, 1996) e alla loro emancipazione nel Mezzogiorno anche rispetto alla maternità (Oppo, Piccone Stella & Signorelli, 2000), a tematiche connesse alle ulteriori trasformazioni contemporanee. Il riferimento è alla complessità della prostituzione odierna, al neo-machismo come ideologia di potere dal berlusconismo in poi e alla relativa trasformazione delle soggettività femminili (Signorelli, 2011b). Ha rilevato da parte delle donne stesse l'utilizzo del proprio corpo quale capitale di affermazione sociale ed economica in relazione a modelli imposti dai mass-media, in concomitanza con il più generale peggioramento della condizione femminile in Italia rispetto al mercato del lavoro e alla crisi dei movimenti femministi. È arrivata lungo questa via, come si è detto in apertura, a discutere e problematizzare lo stesso concetto di genere e la sua attuale utilità euristica (Signorelli, 2011c). La sua visione critica in merito al genere, piuttosto che spingerci a rinunciare a questa categoria, decisamente ancora "utile", ci

stimola piuttosto a ripensarla per una più attenta lettura dei rapporti umani e delle pericolose dimensioni di potere sottese e non sempre esplicite. Oggi tale lettura appare particolarmente necessaria nel mondo travolto dalla pandemia di Covid-19 per garantire un pensiero critico, tra le altre questioni, in merito al complesso rapporto tra genere e salute globale, provando a rinforzare l'utilità di questa categoria di analisi in una più ampia prospettiva intersezionale.

In quanto “fatto sociale totale” e fattore strutturale l'epidemia di Covid-19 sta avendo un impatto senza precedenti, svelando, a più livelli e in diverse direzioni, molte delle criticità e fragilità delle società investite. Ciononostante è evidente che non tutti, in ogni luogo, sono stati colpiti ugualmente. La pandemia incide in modo differenziato su gruppi diversi, anche in merito alla variabile di genere, come per esempio nel caso specifico delle donne. Queste ultime, come dimostrato da precedenti esperienze di epidemie, possono essere attrici particolarmente attive nei processi di cambiamento e gestione di una crisi sanitaria, proprio sollecitando quello che Signorelli (1996) ha definito il loro “pragmatismo”, ma possono anche subirne gli effetti in modo più drammatico. La storia di diverse epidemie e malattie infettive simili ma anche diverse dal Covid-19 mostra infatti che le donne possono essere colpite in modi particolari e in alcuni luoghi con conseguenze decisamente più negative rispetto agli uomini. Inoltre l'impatto di una pandemia è tanto più forte quanto maggiori sono socialmente le differenze di genere già preesistenti, che la crisi sanitaria può quindi acuire e aggravare, a seconda dei contesti e delle caratteristiche specifiche dei diversi gruppi di donne considerate.

Nel report *Gender dimensions of the Covid-19 pandemic* (World Bank Group) de Paz *et alii* (2020) individuano a livello mondiale una serie di rilevanti implicazioni di genere del Covid-19 in termini di salute, istruzione, condizioni economiche e più in generale *agency* delle donne, fornendo utili raccomandazioni. Sul piano della salute è importante sottolineare che la vulnerabilità di genere secondo questo report è legata soprattutto a una certa segregazione professionale che implica una più ampia e veloce esposizione all'infezione, perché nel mondo vi è una quota maggiore di donne impegnate nel settore sanitario, ma anche come assistenti domiciliari e familiari, cosa che le rende di fatto più esposte al contagio, nonostante il dato clinico di un maggiore numero di uomini tra le vittime di Covid-19. A ciò si aggiunge lo spostamento di risorse reso necessario dall'emergenza sanitaria con la possibile interruzione di servizi chiave per le donne, come

per esempio quelli di salute riproduttiva e sessuale: in tempi di pandemia è stata osservata nel mondo una maggiore vulnerabilità in gravidanza con un aumento generale della mortalità e delle gravidanze in adolescenza. Inoltre in alcuni contesti, a causa dell'insicurezza alimentare, le donne, come già accaduto in altre crisi, tendono più facilmente a ridurre il loro apporto calorico a favore degli uomini, esponendosi a una serie di ulteriori rischi di salute. Le implicazioni di genere relative all'istruzione sono poi in parte ricollegabili all'interruzione dei servizi scolastici per la crisi sanitaria e alla relativa gestione di essi da remoto con l'aiuto delle tecnologie. Il restare a casa può portare a un aumento dei compiti di assistenza, probabilmente con un impatto maggiore, in molti contesti, sulle ragazze rispetto ai ragazzi, con il rischio di comprometterne l'impegno più a lungo termine nel campo dell'istruzione, senza dimenticare poi il connesso problema delle disegualianze tecnologiche e digitali. Infine, per le implicazioni di genere relative alle condizioni economiche durante la pandemia, c'è da considerare che a livello globale le donne probabilmente ne pagheranno il prezzo più alto in termini di tempo disponibile per lo sviluppo della propria carriera, per le molteplici responsabilità di cura in cui sono coinvolte: con la sospensione del lavoro in presenza, la chiusura delle scuole e il confinamento potrebbe aumentare ancora di più l'impegno domestico con un rischio maggiore di uscire dal mondo del lavoro, anche per l'inevitabile conseguente crisi economica. A ciò bisogna aggiungere che, soprattutto nei Paesi a basso reddito, le donne sono spesso più impegnate nel lavoro informale e in altre forme di occupazione vulnerabili, con un più alto rischio di essere escluse da possibili misure di protezione sociale rivolte ai lavoratori. Ancora, la segregazione professionale in base al genere ha impatti differenziati a seconda che i posti di lavoro siano mantenuti, come quando consentono il telelavoro, o a più alto rischio di andare perduti perché direttamente colpiti dalla crisi sanitaria. Tutte queste implicazioni di genere, considerate globalmente, stanno già avendo un rilevante effetto in termini di riduzione e danneggiamento dell'*agency* delle donne. Infine un ulteriore importante dato che rende più complesso il quadro è certamente quello di un significativo aumento della violenza di genere in tutte le sue forme e sfumature, della sua gravità e frequenza (si veda in proposito il n. 22, 2020 di *La camera blu* curato da Gina Troisi), dovuto al confinamento come conseguenza della pandemia e osservato in tutti i Paesi. In generale l'efficacia delle risposte di protezione sociale alla crisi sanitaria, che de Paz *et alii* (2020) si sforzano di individuare e descrivere nello stesso report, migliorerà se verranno correttamente monitorate queste e

altre possibili dimensioni di genere. Le riflessioni proposte sollecitano dunque a un'analisi più ampia e non esclusivamente biologica della pandemia e del suo impatto, con un attento sguardo alla variabile sociale di genere.

In un *commentary* apparso recentemente su *The Lancet* il suo direttore Richard Horton, recuperando una categoria di analisi introdotta negli anni Novanta dall'antropologo medico americano Merrill Singer, propone, per riferirsi al caso specifico del Covid-19, di utilizzare un termine diverso da "pandemia", quello di "sindemia" (Horton, 2020). Con esso si fa riferimento all'ampia diffusione di una malattia che colpisce più gravemente quasi sempre persone svantaggiate, con redditi bassi e socialmente escluse, magari già affette da malattie croniche dovute a fattori di rischio socialmente determinati che si potrebbero eliminare con più giuste e adeguate politiche pubbliche di salute, istruzione e ambiente (Singer, 1996; Singer *et alii*, 2017). In questa prospettiva una gestione dell'emergenza basata solo su concetti come quelli di controllo, sicurezza e altri criteri epidemiologici non è in grado di raggiungere l'obiettivo di tutelare realmente la salute globale. Infatti, a differenza della "pandemia" che indica il diffondersi di un agente infettivo che colpisce più o meno indistintamente tutti gli esseri umani con la stessa rapidità e gravità ovunque, la "sindemia" implica una relazione tra più malattie e condizioni ambientali e socio-economiche (Horton, 2020), incluse ovviamente quelle di genere. L'interazione tra patologie preesistenti con altre importanti variabili strutturali, economiche, socio-culturali e ambientali, rafforza e aggrava l'impatto del Covid-19 o di altre possibili epidemie, come le ricerche sull'HIV, l'Ebola, la Zika e così via hanno mostrato già da tempo (Farmer, 2003; Fassin, 2014, 2016; Zito, 2018). Farmer (2003) per esempio, esponente di spicco di un'antropologia critica della salute, vede la malattia come l'incorporazione biologica di diseguaglianze sociali, incluse quelle di genere, esito perciò di forme di violenza strutturale, localizzate nelle strutture simboliche e sociali che consentono produzione e naturalizzazione di oppressione e marginalità. Uno degli assi attraverso cui Farmer vede concretizzarsi in modo forte l'azione della violenza strutturale è proprio quello di genere, per esempio con la legittimazione di costruzioni culturali della femminilità che in molti contesti, ancora nel ventunesimo secolo, giustificano marginalità e debolezza sociale di donne e altri gruppi con generi non normativi.

L'approccio alla salute pubblica elaborato da Singer (1996), ampiamente presente già da tempo in antropologia medica (Seppilli, 2014), permette quindi di analizzare la diffusione

di una malattia, e in particolare un fenomeno sanitario come quello del Covid-19, in una prospettiva più olistica, prendendo in considerazione il contesto sociale, politico e storico. Pertanto la “sindemia” è in sintesi quel fenomeno, osservato a livello globale, per cui fasce svantaggiate della popolazione – e spesso in molti contesti la differenza di genere è fattore di grosso svantaggio nel suo intersecarsi con altre variabili biologiche, sociali, culturali ed economiche –, già vulnerabili per condizioni di indigenza e per una maggiore presenza di malattie croniche, risulteranno più ampiamente esposte, poi, a catena, anche all’impatto nocivo di un fenomeno epidemico come il Covid-19, che si aggiunge in una logica molto più complessa di quella di una semplice condizione di co-morbilità (Horton, 2020). Singer *et alii* (2017) sostengono che un approccio basato sulla nozione di “sindemia”, svelando interazioni biologiche, economiche, sociali e culturali importanti per le politiche sanitarie mondiali, diviene assolutamente necessario per un’analisi più completa di una crisi come quella indotta dal Covid-19. In questa prospettiva, per limitarne i danni, sarà certamente utile una maggiore attenzione per esempio alle malattie croniche come diabete e obesità e alle disuguaglianze socioeconomiche che predispongono alla loro diffusione nel mondo (Zito, 2020b, 2020c), con uno sguardo specifico e intersezionale alle dimensioni di genere. Le vulnerabilità maggiori di alcuni gruppi umani che hanno meno protezioni sociali, un reddito più basso, una salute già gravata da alcune malattie, appartengono a un sesso/genere più discriminato, vivono in contesti multiproblematici e svantaggiati, vanno necessariamente considerate nel computo complessivo della gestione di una epidemia globale che rischia di risultare irrisolvibile se affrontata sul solo piano di una soluzione biomedica, come quella di un vaccino e di altre strategie di medicina clinica centrate sul trattamento di singoli pazienti e popolazioni intesi prevalentemente come realtà biologiche uniformi. Probabilmente fino a che i governi non elaboreranno politiche e programmi integrati di salute pubblica per invertire le profonde disparità sociali ed economiche che ancora esistono nel mondo – e l’area del genere in proposito merita un grosso approfondimento – le società non saranno mai veramente sicure dalle nuove minacce alla salute dell’era globale come quella del Covid-19 (Horton, 2020).

Per concludere, nella sua complessità e radicalità, la pandemia/sindemia sollecita gli scienziati sociali, tra gli altri, ad avviare analisi e riflessioni critiche volte a leggere le trasformazioni economico-politiche e socio-culturali innescate da essa, anche in chiave di genere, a partire per esempio dal livello micro delle narrazioni dei protagonisti (Farmer,

2003). Infatti l'impatto di un virus globale si declina con sfumature differenti a seconda dei contesti e delle persone da cui riceve *agentività*, intersecandosi con le locali condizioni strutturali, materiali e sociopolitiche, con quelle di salute e genere, con le specifiche infrastrutture sanitarie, con le abitudini sociali e i *frames* culturali (Fassin, 2016), non ultimo con le condizioni ambientali (Barca & Guidi, 2013; Barca, 2020), richiedendo analisi fortemente localizzate e aperte a una prospettiva intersezionale, in cui la categoria di genere riceva nuova propulsione, liberandosi anche del suo alone "minaccioso" (Fassin, 2019).

EVIDENZIATORE

Riferimenti bibliografici

Barca, Stefania (2020). *Forces of Reproduction. Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*. Cambridge: Cambridge University Press.

Barca, Stefania, & Guidi, Laura (2013). Ecostorie. Donne e uomini nella storia dell'ambiente. Introduzione. *Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche*, XII (2), 5-10.

Butler, Judith (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. New York: Routledge.

Butler, Judith (2006). *La disfatta del genere*. Roma: Meltemi.

Campani, Giovanna (2016). *Antropologia di genere*. Torino: Rosenberg & Sellier.

D'Agostino, Gabriella (2000). Introduzione. Travestirsi. Appunti per una 'trasgressione' del sesso. In Sherry B. Ortner & Harriet Whitehead (a cura di), *Sesso e genere: l'identità maschile e femminile* (pp. 11-51). Palermo: Sellerio.

de Paz, Carmen, Muller, Miriam, Munoz Boudet, Ana Maria & Gaddis, Isis (2020). Gender Dimensions of the COVID-19 Pandemic, Policy Note. *World Bank Group, Gender, Poverty & Equity*, April 16, 1-29. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/33622>

Farmer, Paul (2003). *Pathologies of Power. Health, Human Rights, and the New War on the Poor*. Berkley-Los Angeles-Oxford: University of California Press.

Fassin, Didier (2014). Cinque tesi per un'antropologia medica critica. *AM-Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 37, 33-50.

Fassin, Didier (2016). *Quando i corpi ricordano. Esperienze e politiche dell'AIDS in Sudafrica*. Lecce: Argo.^{[1][SEP]}

Fassin, Èric (2019).^{[1][SEP]} Genere minaccioso, genere minacciato. *AG AboutGender. International journal of gender studies*, 8 (15), 414-434.

Haraway, Donna (1991). A Cyborg Manifesto: Science, Technology and Social Feminism in the Late Twentieth Century. In *Simians, Cyborgs and Women: The reinvention of Nature*. New York: Routledge.

Herdt, Gilbert (ed) (1994). *Third Sex, Third Gender: Beyond Sexual Dimorphism in Culture and History*. New York: Zone Books.^{[1][SEP]}

Héritier, Françoise (1997). *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*. Roma-Bari:

Laterza. Horton, Richard (2020). Offline: COVID-19 is not a pandemic. Comment. *The Lancet*, 396, September 26, 874.

- Mead, Margaret (1949). *Maschio e femmina*. Milano: Il Saggiatore, ed. 1972.
- Miller, Daniel, Costa, Elisabetta, Haynes, Nell, McDonald, Tom, Nicolescu, Razvan, Sinanan, Jolynna, Spyer, Juliano, Venkatraman, Shrimam, & Wang, Xinyuan (2018). *Come il mondo ha cambiato i social media*. Milano: Ledizioni.
- Oppo, Anna, Piccone Stella, Simonetta & Signorelli, Amalia (a cura di) (2000). *Maternità, identità, scelte. Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*. Napoli: Liguori.
- Ortner, Sherry B. & Whitehead, Harriet (a cura di) (2000). *Sesso e genere: l'identità maschile e femminile*, introduzione e cura di Gabriella D'Agostino. Palermo: Sellerio.
- Piccone Stella, Simonetta & Saraceno, Chiara (a cura di) (1996). *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna: il Mulino.
- Ranisio, Gianfranca (2011). L'antropologia del genere e i *women's studies*. In Amalia Signorelli, *Antropologia culturale* (pp. 209-213). Milano: McGraw-Hill Education (Italy).
- Ranisio, Gianfranca (2020). Condizione femminile e prospettive di genere nell'opera di Amalia Signorelli. In Fulvia D'Aloisio & Gianfranca Ranisio (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Amalia Signorelli e il suo contributo all'Antropologia* (pp. 151-161). Milano: Franco Angeli.
- Ribeiro Corossacz, Valeria (2018). Usi ed abusi del genere e l'idea di natura. In Roberta Pompili & Adalgiso Amendola (a cura di), *La linea del genere. Politiche dell'identità e produzione di soggettività* (pp. 41-56). Verona: Ombrecorte.
- Seppilli, Tullio (2014). Antropologia medica e strategie per la salute. *AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 37, 17-32.
- Scott, Joan W. (1986). Gender: A Useful Category of Historical Analysis. *The American Historical Review*, 91 (5), 1053-1075.
- Signorelli, Amalia (1982). Dai taccuini di ricerca sulle contadine meridionali. Stereotipi culturali e valori rimossi. *Memoria*, III, 6, 3-12.
- Signorelli, Amalia (1996). Il pragmatismo delle donne. La condizione delle donne nella trasformazione delle campagne. In Simonetta Piccone Stella & Chiara Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile* (pp. 223-252). Bologna: il Mulino.
- Signorelli, Amalia (2011a). *Antropologia Culturale*. Milano: McGraw-Hill Education (Italy).
- Signorelli, Amalia (2011b). Genre: un concept désormais inutile. *Is Gender still a useful*

concept? *Journal des anthropologues, Les rapports de sexe sont-ils solubles dans le genre?*, 124/125, 25-48.

Signorelli, Amalia (2011c). Le ambigue pari opportunità e il nuovo maschilismo. In Paul Ginsborg & Enrica Asquer (a cura di), *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere* (pp. 207-221). Roma-Bari: Laterza.

Singer, Merrill (1996). A dose of drugs, a touch of violence, a case of AIDS: Conceptualizing the SAVA syndemic. *Free Inquiry In Creative Sociology*, 24 (2), 99-110.

Singer, Merrill, Bulled, Nicola, Ostrach, Bayla & Mendenhall, Emily (2017). Syndemics and the biosocial conception of health. *The Lancet*, 389, March 4, 941-950.

Zito, Eugenio (2018). Corpi a rischio: maternità e infezione da HIV in una comunità di sviluppo nel Tigray (Nord Etiopia). *Narrare i Gruppi. Etnografia dell'interazione quotidiana. Prospettive cliniche e sociali*, 13 (2), 183-222.

Zito, Eugenio (2020a). "Non concilio". Amalia Signorelli, antropologa dell'Italia contemporanea. In Fulvia D'Aloisio & Gianfranca Ranisio (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Amalia Signorelli e il suo contributo all'Antropologia* (pp. 162-179). Milano: Franco Angeli.

Zito, Eugenio (2020b). «Une éducation thérapeutique très difficile...». Ammalarsi di diabete in Marocco, tra prescrizioni sanitarie, cibo e cultura. *DADA. Rivista di Antropologia post-globale*, X (1) Speciale 2020, 281-312.

Zito, Eugenio (2020c). «C'est une maladie qui vient de Dieu»: *dā'al-sukarī*. Pluralismo medico e credenze religiose in Marocco. *EtnoAntropologia*, 8 (1), 171-200.

Eugenio Zito (eugenio.zito@unina.it)

Eugenio Zito, Ph.D. in Studi di Genere, è Ricercatore in *tenure-track* di Discipline Demo-Etno-Anthropologiche (M-DEA/01) presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna Metodi di Ricerca Antropologica, Etnologia e Antropologia della Rete. Insegna anche Antropologia Medica presso la Scuola di Medicina e Chirurgia della stessa Università. È direttore della "Missione Etnologica Italiana in Marocco" riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. È stato *Visiting Lecturer* e *Visiting Researcher* presso l'Escuela Nacional de Antropologia e Historia di Città del Messico, le Università Hassan II di Casablanca e Cadi Ayyad di Marrakech in Marocco, l'ISCTE di Lisbona in Portogallo e le Università di Nablus in Palestina, Rijeka in Croazia, Malmö in Svezia e Malta. Membro ordinario di EASA (European Association of Social Anthropologists), SIAC (Società Italiana di Antropologia Culturale) e SIAM (Società Italiana di Antropologia Medica) è autore di diversi lavori sui temi di genere, corporeità, malattia e vulnerabilità sociale.

Eugenio Zito (eugenio.zito@unina.it)

Eugenio Zito, Ph.D. in Gender Studies, is Assistant Professor in *tenure-track* of Demo-Ethno-Anthropological Disciplines (M-DEA/01) at the Department of Social Sciences of the University of Naples Federico II, where he teaches Methods of Anthropological Research, Ethnology and Digital/Web Anthropology. He also teaches Medical Anthropology at the School of Medicine and Surgery of the same University. He is Director of "The Italian Ethnological Mission in Morocco" recognized by the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation. He has been *Visiting Lecturer* and *Visiting Researcher* at the Escuela Nacional de Antropologia e Historia in Mexico City, the Hassan II University in Casablanca and Cadi Ayyad University in Marrakech (Morocco), the ISCTE University in Lisbon (Portugal) and the Universities of Nablus (Palestine), Rijeka (Croatia), Malmö (Sweden) and Malta. He is a full member of EASA (European Association of Social Anthropologists), SIAC (Italian Society of Cultural Anthropology) and SIAM (Italian Society of Medical Anthropology) and is the author of several works on gender, body, disease and social vulnerability.